

BIBLIOGRAFIA

RECENSIONI

FLAVIO BARBIERO, *La Bibbia senza segreti*, Milano, Rusconi, 1988, L. 35.000.

Il successo editoriale che da circa un ventennio riscuotono i libri che introducono alla lettura della Bibbia e le stesse edizioni e traduzioni nuove del Testo Sacro fanno sperare all'Autore e all'incauto editore una larga diffusione di questo libro.

Le parole stesse del titolo «senza segreti» è uno specchietto per le allodole.

E' dovere del recensore informare e giudicare questo libro per quel che vale: esso è inutile e fuorviante, sia sotto l'aspetto scientifico, sia sotto l'aspetto religioso.

Anzitutto sotto l'aspetto scientifico.

L'autore nella «Premessa» sorprendentemente confessa di non conoscere l'ebraico e di aver voluto deliberatamente ignorare «una antica e consolidata tradizione interpretativa della Bibbia», cioè l'interpretazione religiosa, ma non per questo ha preso in considerazione gli studi serissimi anche se esasperatamente critici che da un secolo a questa parte hanno avuto per oggetto la Bibbia sia nel campo protestante, sia in quello cattolico, sia anche nel campo «laico».

Egli definisce il suo metodo «rivoluzionario agli occhi di un moderno esegeta laico», ma piuttosto si tratta di un metodo ingenuo e diletantistico.

Egli rifiuta o ignora la critica letteraria sulle fonti del Pentateuco: ritiene antichissime le fonti del testo biblico, facendo risalire a Mosè perfino il Deu-

teronomio, e pretendendo di individuare i probabili redattori successivi negli immediati discendenti di Mosè e in Samuele.

Ma con ciò non ritorna alla lettura tradizionale, perché, supponendo che il testo originale sia stato intenzionalmente modificato dai redattori successivi, si ritiene autorizzato ad accettare quanto nel testo biblico si adatta alla sua ricostruzione storica e a respingere come tardiva manipolazione ciò che la contraddice.

Egli parte da una ricostruzione della cronologia dei patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe, cronologia che in un argomento così oscuro, può avere una sua possibilità, se non probabilità.

Stabilita la venuta di Abramo nella terra di Canaan circa 230 anni prima dell'esodo, e ciò in base ai dati convergenti delle genealogie, e posto l'esodo nella seconda metà del sec. XIII a.C., nei primi anni del faraone Merneptah, si trova che il periodo patriarcale coincide con la dinastia XVIII della storia dell'Egitto. Partendo da questo sincronismo, per sé possibile, l'autore pretende di identificare i personaggi della Bibbia con altrettanti personaggi noti dalla storia di quel periodo.

Così, con grande meraviglia di qualunque studioso serio, stabilisce che Tare (Terach) il padre di Abramo era il grande re di Mitanni Saushshu — Tar, che il fratello di Abramo Nahor era il re Artatama di Mitanni, che la «schiava» di Sara, Agar poteva essere una figlia del faraone Tutmosi III.

Abramo, principe reale, sarebbe venuto nella terra di Canaan per volere di Tutmosi III, come onorato ostaggio e fedele vassallo, dopo che il faraone aveva vinto il re di Mitanni, padre di Abramo.

Con ciò l'autore viene a privare di qualsiasi carattere religioso tutta la storia: il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe sarebbe semplicemente il faraone di cui i patriarchi erano vassalli in quel periodo di sovranità dell'Egitto sul territorio cananeo.

Il «dio» che fa uscire Abramo da Harran sarebbe Tutmosi III.

Il «dio» che impone ad Abramo ed alla sua famiglia la circoncisione sarebbe Amenofis II.

Ancora questo faraone avrebbe fatto il «brutto scherzo» di esigere il sacrificio di Isacco per mettere alla prova la fedeltà di Abramo: anche l'incendio di Sodoma sarebbe una rappresaglia dello stesso faraone.

La soppressione di ogni valore religioso raggiunge il colmo nella presentazione della figura e dell'opera di Mosè, tanto che c'è da aspettarsi una reazione da parte della comunità ebraica, offesa in ciò che ha di più sacro.

L'autore psicanalizza la personalità di Mosè, e pretende di scoprirvi un complesso di inferiorità (la balbuzie) con fermo proposito di rivalsa.

Questo spiegherebbe come abbia voluto diventare il capo di un popolo, usando a tal fine l'inganno religioso, con trucchi segreti per simulare l'intervento miracoloso di Dio.

Perfino il fatto dell'adorazione del vitello d'oro sarebbe stato concordato da Mosè con Aronne allo scopo di requisire gli oggetti d'oro che il popolo aveva portato con sé dall'Egitto.

E qui la fantasia dell'Autore raggiunge l'assurdo: l'ambizione di Mosè era quella di avere una tomba segreta, come i faraoni, ripiena di tesori e al sicuro dai ladri.

La tomba con i suoi tesori dovrebbe esistere ancora non lontano dal monte Har Karkom, che l'Autore, con l'arqueo-

logo Emanuele Anati, ritiene essere il monte Sinai. Allo scopo di mantenere segreta questa caverna di tesori Mosè sarebbe ricorso non solo a tabù religiosi, ma anche a crudeltà efferate come la strage dei Madianiti.

Addirittura perché il segreto rimanesse inviolato, Mosè si sarebbe suicidato d'accordo con Giosuè nel momento più opportuno, quando ormai il popolo si preparava a lasciar per sempre quei luoghi deserti per entrare nella terra promessa.

Concludendo questa recensione possiamo domandarci se l'Autore Flavio Barbiero sia veramente persuaso della sua ricostruzione storica e dei «misteri» che pretende svelare, o non piuttosto abbia voluto prendersi gioco dell'ignoranza dei suoi lettori.

ANTONIO GHISALBERTI

ANDRÉ SÈVE, *Pregare oggi*, Brescia, Queriniana, 1990, pp. 127.

André Sève, religioso assunzionista, giornalista di professione, è molto conosciuto in Francia per i suoi scritti per meditazione. In questo libro egli si esprime riguardo al fondamento stesso della preghiera ben intesa, poiché assistiamo oggi, in alcuni strati della società, al ritorno in forza alla preghiera; a una preghiera che si presenta spesso in forme molto varie.

L'anima però è sempre quella: l'unione con Dio; quell'unione dialogante, umano-divina, assai minata dal dinamismo chiassosamente distrattivo. Questo libro afferma e prova che anche oggi, o forse soprattutto oggi, più si trova il tempo di pregare, più si opera fruttuosamente e si vive intensamente.

Un brutto giorno qualcuno che fino allora pregava, constata che non prega più, e se lo si interroga, risponde: «Non ho più il tempo». La cosa gli sembra